

12 **La cooperativa nella risaia**

To-cc a òna ('Tutti per uno', oppure 'Tutti in uno') è il motto dialettale con cui si autoriconoscono gli abitanti di Santa Vittoria e il modo di dire con cui vengono identificati nei paesi vicini. Sembra rispecchiare il motto che campeggiava sulla prima Casa del popolo costruita in Emilia nel 1892 a Massanzatico, frazione bracciantile di Reggio: «Uniti siamo tutto. Divisi siam canaglia». Per quanto non sia possibile sapere a che tempo risalga questa nomea dei vittoriesi, appare verosimile che derivi dalla fase ascendente delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative, che si sono espanse fino ad assumere – all'epoca della prima guerra mondiale – il controllo integrale delle attività economiche di questo villaggio di circa due migliaia di abitanti. Era pressoché coperto di risaie appartenenti fino all'età giolittiana alla nobile casata milanese dei Greppi. Alcuni suoi abitanti hanno subito processi e detenzioni nei primi anni Ottanta per le agitazioni de 'La boi!'. Attorno al 1892 un nucleo di abitanti aveva cominciato pure a riunirsi nei capanni di risaia a pregare e ascoltare il vangelo dal pastore valdese di Guastalla. Presto, tuttavia, un severo intervento del fattore dei conti Greppi aveva messo a tacere e disperso quel gruppo di popolani eretici.

L'avvio di una sezione socialista nel villaggio, che nel 1892 invia un proprio delegato al congresso che a Genova fonda il Partito dei lavoratori italiani crea ulteriori tensioni. Pochi mesi dopo, l'arresto

di un bracciante che ha provocato due carabinieri col canto allora proibito dell'*Inno di Turati* muove un tumulto nel paese. L'afflusso massiccio di forze dell'ordine porta a diversi arresti e denunce; ma al processo a Reggio si presenta compatto pressoché tutto il paese, che da quel momento aderisce con largo entusiasmo alle organizzazioni operaie.¹ Tanto che a ogni 1° Maggio gli uomini indossano l'abito da festa e vogliono distinguersi reggendo i pantaloni con una vistosa fusciasca rossa, come si usava uno o due secoli prima, ma ora con un significato politico identitario tutto nuovo, in un paese dove la contrapposizione al clericalismo diventa costume ostentato per la maggioranza del paese. La compattezza della comunità si ricompone attorno ai simboli rossi delle associazioni bracciantili: prima le cooperative di lavoro e di consumo, da cui nascono poi le leghe sindacali e cooperative agricole di produzione con spiccate ambizioni imprenditoriali.² Uno studio storico approfondito di Giuseppe Catellani presenta una nitida fotografia dei radicali rivolgenti portati, in uno di questi microcosmi, tra età crispina ed età giolittiana, dall'associazionismo popolare delle cooperative e delle leghe di resistenza.³ In questi villaggi si parla di 'emancipazione' per indicare il distacco dalla deferenza al padrone e dalla simbologia cattolica, come pure dalla prospettiva che indica la chiesa parrocchiale e i suoi riti come il centro delle relazioni nella comunità paesana, secondo un processo di emozionante laicizzazione popolare ben definito da un intellettuale socialista dell'epoca:

Un lutto, una ricorrenza festiva, un anniversario sono, così, naturalmente usufruiti come una rivista delle forze de' proseliti, destinata a reagire su questi stessi e sugli estranei innanzi a' cui occhi si spiega. E un modo di trovarsi, non solo, ma di *sentirsi* uniti, sentendo, in maniera visibile e tangibile, in tutti i suoi effetti, la coscienza della propria forza, il senso di entusiasmo che si sprigiona da una folla d'intenti unanimi, eccitata dal sentimento di un alto ideale e dalla fede di realizzarlo.⁴

La mescolanza di profano e di sacro che poteva esserci in sagre, pellegrinaggi o rogazioni campestri, la si può trovare riprodotta nelle nascenti ritualità politico-sindacali. È una prospettiva secolarizzante che si incardina nella mentalità paesana e per certi versi ne orienta le associazioni popolari in una prospettiva storica progressista materialista, mentre per altri versi genera nuove mitologie orientate alla

1 Fincardi, *Primo Maggio reggiano*, 1: 209-21.

2 Vittorangeli, «La cooperativa agricola di S. Vittoria».

3 Catellani, *Santa Vittoria dei braccianti*.

4 Ciccotti, *Psicologia del movimento socialista*, 112.

trascendenza dell'esistente. Le donne sono partecipi in misura minore ai progetti politici e all'anticlericalismo, ma la loro adesione ha comunque un peso equilibrante imprescindibile e nelle leghe sindacali, negli scioperi e nelle dimostrazioni assume una spinta marcatamente più impetuosa di quella degli uomini; e la loro presenza in questi ruoli è la prima a essere duramente messa all'indice dal clero e dalle Pie unioni femminili.

Il mondo si deterge di nuove lacrime, si ribattezza di nuovi dolori, si rifà una fede, appunta l'occhio a una nuova luce - e procede. Verso la redenzione terrena? Verso altre illusioni? La presunta, voluta illusione, intanto, informa la nuova vita, riempie di sé la terra, ed è la forza più attiva, fattrice della nuova storia. Come tale, per il politico, per l'uomo d'azione, per l'osservatore, essa è una realtà concreta, a conoscerla la quale nessuno studio è inutile o soverchio.⁵

Mentre si allarga e viene conosciuto un repertorio nuovo di simboli, inni e rituali, una ridefinizione di quello che si presenta come l'interesse collettivo - proteso ad aumentare i salari e l'occupazione dei braccianti - sposta e riorganizza valori ed emozioni, relegando al passato, o alla denigrata immagine del *crumiro*, come il bruto proteso a permanere nella schiavitù, la mentalità individualistica subalterna del tradizionale contadino:

Gli scioperi, le leghe di resistenza, queste rudimentali forme di lotta collettiva, con l'esca di un obiettivo pratico e sicuro, rompendo nella sola maniera possibile il cerchio chiuso della resistenza o dell'acquiescenza individuale, schiudono tutto un orizzonte, mostrano una possibilità non preveduta di organizzazione e consociazione, e, rivelando una forza ignorata a quelli stessi che la svolgono dal proprio grembo, li traggono fuori dalle vie battute e li dispongono a lotte più grandi e a prove di solidarietà universale. [...] Molti degli aderenti al socialismo hanno potuto facilmente superare quello che per molti costituisce il maggiore intoppo e l'ostacolo insuperabile a una vera conversione al socialismo: l'impossibilità di rappresentarsi una società che viva e si muova su basi diverse da quelle della società presente, sulla cooperazione organica anziché sulla concorrenza sfrenata e sul contrasto reciproco.⁶

Assieme all'ammirazione per Ardigò, che - spretatosi per reazione al vescovo Pietro Rota - era passato da prestigioso insegnante nel

⁵ Ciccotti, *Psicologia del movimento socialista*, 8; e sulla contrapposizione del movimento socialista italiano alla religione e al clero, 180-91.

⁶ Ciccotti, *Psicologia del movimento socialista*, 43, 49-50.

seminario di Mantova a iniziatore della sociologia positivista nelle università italiane, gli intellettuali radicali e socialisti di queste province padane e i loro giornali avevano recepito e inserito nella loro propaganda l'immagine di Cristo come uomo profetico privo di qualsiasi essenza divina, elaborata in particolare dalla sinistra hegeliana, dal materialismo positivista e da Ernest Renan. Questa propaganda socialista, impregnata dal senso positivista di progresso e nettamente anticlericale, si autodefinisce 'evangelica' e trova la sua sintesi più suggestiva e di elementare divulgazione - locale e nazionale - in due opuscoli rispettivamente editi per la prima volta a Reggio nel 1893 e nel 1898, *La predica di Natale* e *La vera religione*, seguiti da numerose riedizioni anche a Guastalla e nel Mantovano.⁷ Ne è autore il gerente e principale redattore del settimanale reggiano *La Giustizia. Difesa degli sfruttati*, presto divenuto uno dei principali giornali socialisti italiani: Camillo Prampolini, dal 1892 deputato del collegio elettorale guastallese, col sostegno anche di radicali e repubblicani come Andrea Manengo. *La Giustizia* ha regolari corrispondenze da Santa Vittoria e da diversi centri e villaggi padani - dal Parmense e Cremonese al Polesine - e, come giornale opposto al notabilato liberale e al clero, nella bassa pianura viene ad affiancare la *Gazzetta di Guastalla*, dal 1899 divenuto ufficialmente un settimanale delle organizzazioni socialiste (per poi aggiungere alla testata, dal 1901, la denominazione *La Piazza*), *La Favilla* e *La Provincia di Mantova*. Enrico Ferri e il suo compagno di studi Camillo Prampolini divengono rapidamente nella Bassa padana figure carismatiche, oggetto di una adorazione di cui lo stesso Prampolini critica gli aspetti che possono assumere forme para-religiose.

Prima di organizzarsi in strutture sindacali, già negli anni di Crispi il movimento bracciantile della Bassa padana si è andato aggregando in organismi adatti a intervenire nella vita sociale paesana, assumendovi subito un peso politico capace di togliere al notabilato agrario la sua egemonia in questi centri rurali. La protratta attuazione di grandi opere di bonifica come radicale modernizzazione delle campagne, in grado però di restaurare gli equilibri economici, politici e sociali precedenti, sotto il controllo del notabilato, giunge tardivamente nel circondario guastallese e nell'Oltrepò mantovano - quasi vent'anni dopo la legge Baccarini che ne prevedeva il finanziamento - quando la spinta democratica dell'associazionismo popolare si è già largamente imposta e ha innestato combattivi programmi di equità sociale e di benessere popolare in un vasto territorio, i cui collegi elettorali e municipi hanno in diversi casi ai propri

⁷ Cf. Nesti, "Gesù socialista"; Boiardi, «Evangelismo e socialismo»; Lanaro, *L'Italia nuova*, 179-81; Pivato, *Clericalismo e laicismo*; Fincardi, «"Apostoli" della rivoluzione».

vertici dei leader socialisti, che fanno pubblica professione di ateismo, che propagandano attivamente.⁸

Una forte spinta dei lavoratori all'autogestione del mercato delle braccia e dello spazio rurale è divenuta la causa prima dell'eclisse del notabilato agrario, della sua estromissione dai controlli autoritari sull'associazionismo popolare, poi della sua drastica riduzione di rappresentanza politica nei consigli comunali e nei collegi elettorali, fino al ridimensionamento della sua presenza nella sociabilità di villaggio.⁹ Con le sue forme avanzate di collettivismo - giunte fino a battere moneta con i cosiddetti 'buoni lavoro' con cui vengono pagate le centinaia di soci-dipendenti delle cooperative - Santa Vittoria è per certi versi un caso estremo di questa tendenza; ma anche esemplare: non un caso isolato, insomma.¹⁰ Nella Bassa reggiana, sull'onda di simili trasformazioni della società rurale, sono una decina le cooperative che all'inizio del secolo conducono in affitto, talora in proprietà, rilevanti quantità di terra da coltivare.¹¹ Ma l'esperienza - tutt'oggi poco studiata dagli storici - è stata molto più diffusa nell'Oltrepò mantovano; in dimensioni più ridotte anche nel Basso Ravennate.

Dal 1905, in concorrenza e spregio alle affittanze agricole avviate tra il 1902 e il 1910 dalle locali cooperative socialiste, i nobili Grep-pi offrono a un prezzo molto vantaggioso la propria grande tenuta di Santa Vittoria al progetto ambizioso, persino benedetto dal papa, di una grande cooperativa cattolica sostenuta da strutture finanziarie confessionali. Protagonisti di questo tentativo l'arciprete locale e diversi coloni locali che si riuniscono in parrocchia e cercano di trasformare la grande azienda agricola in un sistema di fondi a conduzione divisa, per favorire la piccola proprietà contadina. È un progetto che danneggia la maggioranza della popolazione locale, costituita da braccianti. Ma la gestione frammentata dei terreni dell'azienda si rivela disastrosa per i campi e contrassegnata da speculazioni che lo stesso settimanale dell'Azione cattolica diocesana definisce scandalose.¹² Il fallimento di questo tentativo porta a una vendita della tenuta, ceduta - a caro prezzo - alle cooperative socialiste.

8 Chiarentin, «La bonifica dell'agro mantovano-reggiano»; Cavazzoli, Salvadori, *Storia della cooperazione mantovana*; Betri, «Agricoltura e contadini».

9 Bertolotti, *Le complicazioni della vita*; Crainz, *Padania*; Fincardi, «Culture comunitarie e moderni conflitti»; Fincardi, *Campagne emiliane in transizione*.

10 L'estensione territoriale di questo fenomeno è accennata in: Degl'Innocenti, *Geografia e strutture della cooperazione*, 12-13; ma per un errore tipografico il saggio ha subito un'anomala sospensione proprio nel trattare del cooperativismo tipico della Bassa padana.

11 Bonacciolli, Ragazzi, *Resistenza, cooperazione, previdenza*.

12 *Il Popolo. Organo democratico cristiano* (Guastalla), 13 marzo 1903, 24 aprile 1903, 1° gennaio 1904.

Con i cooperatori che nel 1911 hanno comprato la grande villa padronale dei conti Greppi, facendone una specie di *comune* collettivista, con i diversi giornali socialisti o clericali guastallesi e reggiani che settimanalmente pubblicano notizie di quel che accade a Santa Vittoria, ormai la vita paesana si erge a esempio di quanto il collettivismo possa trasformare la vita e anche la cultura di un comunità. La cultura democratico-classista affermatasi tra i braccianti padani, tuttavia, non è vissuta isolata all'interno dei casolari che costituiscono il villaggio, o nelle dispute tra l'ex palazzone padronale conquistato dai *rossi* e la chiesa parrocchiale. A Santa Vittoria, come in quasi tutti i paesi della Bassa padana, le associazioni locali si sono disciplinate e coordinate in una trama complessa di circuiti facenti capo alle Camere del lavoro o alle federazioni socialiste, secondo un sistema di solidarietà e di progettualità classista su cui si è retta la locale cooperazione andasse ben al di là delle logiche di villaggio, pur essendo a queste largamente adattato. Una rete associativa a carattere 'regionale' vincola tutta questa articolata e variegata trama di associazioni popolari aventi come obiettivo comune prioritario la tendenza a uno sviluppo civile che superi l'ingombrante e autoritario potere dei proprietari agrari e le speculazioni di affittuali, appaltatori e commercianti. Un'esperienza non anomala nel contesto europeo dell'epoca,¹³ ma resa originale dal fatto che a esserne protagonisti non sono operai di città o piccoli coltivatori. Nella Bassa padana i protagonisti sono essenzialmente operai stagionali rurali, portati alla collaborazione sia dalle consuetudini comunitarie che da una cultura professionale che li fa operare in squadre, nella risaia stabile diffusa a sud del Po. E sono questi operai di campagna – anche se spesso non si tratta di manodopera agricola – il soggetto più significativo caratterizzante il movimento operaio dell'epoca, in Italia, che si qualifica in primo luogo come un socialismo rurale.¹⁴ La spinta all'emancipazione di cui si fanno portatori questi braccianti cooperatori è rivolta non solo a garantirsi fonti di reddito nel corso dell'anno, anche durante la stagione fredda, ma in generale proprio a incivilire la vita di questo poverissimo villaggio rurale, a dotarlo di servizi prima sconosciuti nelle campagne, sviluppandone la sociabilità popolare a scapito di quella dei *signori*. La modernizzazione, portata dalle organizzazioni dei lavoratori, anziché dalla grande proprietà agricola, diventa un fattore di orgoglio identitario che i cooperatori non mancano di far pesare ai residuali ceti colonici locali, cui si rinfacciano l'isolamento, l'arretratezza tecnica e civile, e la subalternità ai padroni e al clero. Fino al 1900 e alla definitiva cessione della grande

13 Lidtke, *The Alternative Culture*; Rinaudo, *Les vendages de la République*.

14 Degl'Innocenti, *Geografia e istituzioni del socialismo*, 69-82; Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito*, 63-116; Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, 2.

tenuta agricola da parte della nobile casa Greppi, a Santa Vittoria il processo di democratizzazione ha avuto un'evoluzione in sordina, a causa di un'insistente e insidiosa repressione poliziesca, aizzata da un notabilato locale accanitamente legato alle proprie posizioni di potere e di rendita economica garantite dal municipio. La svolta avviene con la diffusione del movimento delle leghe e con la vittoria elettorale dei socialisti nel comune di Gualtieri, quando molti proprietari preferiscono affittare o vendere la terra alle cooperative, piuttosto che affrontare una continua conflittualità coi propri salariati e con l'amministrazione municipale che li appoggia, o non potendo contare sulle magre rendite che i terreni vallivi avrebbero dato, se dati in conduzione a mezzadri. Se a Santa Vittoria la cooperazione raggiunge il massimo di risultati nel gestire in affitto o proprietà la maggior parte delle terre del villaggio e nell'avviare numerose altre attività imprenditoriali l'esperienza non è – come si accennava poc'anzi – isolata. In tutta la Bassa padana l'estendersi dell'organizzazione bracciantile – costantemente impegnata a contenere i danni sociali della disoccupazione stagionale o congiunturale – diffonde simili strutture cooperative, tendenti al controllo globale dell'economia locale e a porsi come moderni circuiti d'intermediazione sociale, economica e culturale tra la campagna e la città. Il fondamentale testo di riferimento, per i sodalizi solidaristici che si sono andati costituendo in cooperative in quegli anni è un libro scritto da Romeo Romei, medico nativo di Castelnuovo Monti, poi instancabile organizzatore di leghe bracciantili nella zona di San Benedetto Po.¹⁵ Romei basa le proprie indicazioni pratiche sui bisogni espressi dalle associazioni bracciantili della zona, rifacendosi all'esperienza accumulata fin dagli scioperi del 1882. Nelle lotte sociali degli anni della grande depressione agricola coglie un diffuso desiderio popolare di apertura alle modernizzazioni – alle comodità e alle libertà che queste introducono nella vita quotidiana – senza però che ciò porti a una maggiore miseria le famiglie proletarie, o al dissolversi delle forme di solidarietà comunitaria che caratterizzavano i rapporti paesani quando queste campagne avevano scambi limitati con l'economia di mercato e in genere con ambienti cittadini. In Romei e negli altri *apostoli* del bracciantato della Bassa padana c'è anche una forte coscienza laica, che indica ai cooperatori, come percorso necessario per la propria emancipazione sociale, una solidarietà orizzontale, classista, che – assieme al sottrarsi a rapporti subalterni coi proprietari agricoli – implica il ripudio del paternalismo cattolico: una dimensione – anche questa – che emerge di continuo nelle vicende vittoriose.

Se all'inizio del XX secolo i referenti privilegiati cercati dalle organizzazioni dei lavoratori per sviluppare nuove relazioni civili sono

15 Romei, *L'organizzazione proletaria campagnuola*.

state abitualmente la Camera del lavoro e l'amministrazione municipale socialista,¹⁶ nel caso qui studiato, l'associazionismo proletario deve contare prevalentemente sull'autosufficienza, dopo la brusca conclusione - nel 1905 - di un'esperienza di giunta comunale socialista, che a Gualtieri è durata per soli sei anni. Una scelta obbligata, causa di pesanti sacrifici, ma che si è venuta ad arricchire di forti sensi di rivalsa campanilistica dei vittoriosi verso il capoluogo comunale, verso i cittadini di quel piccolo borgo gualtierese, che da sempre li hanno guardati dall'alto al basso.

Occorre fare chiarezza anche rispetto a una tendenza (diffusa tra il 1905 e il 1910 e poi a lungo ripresa nella storiografia locale) a identificare le forme di organizzazione cooperativa multifunzionale tipiche della Bassa padana bracciantile, tendenti a inglobare in sé tutte le attività economiche paesane, con le applicazioni delle teorie di Charles Gide sulla 'cooperazione integrale', come obiettivo del cristianesimo sociale dei gruppi protestanti riformati di Nîmes. Nato dall'esigenza vitale dei braccianti di controllare localmente il mercato del lavoro, il sistema cooperativo di villaggio - inserito in una rete ben più vasta nella provincia reggiana - finisce per inglobare le prestazioni professionali della maggior parte dei lavoratori dei dintorni, qualificandosi come centro coordinatore della vita comunitaria ed erogatore di servizi collettivi, più che come organismo strettamente professionale al servizio dei soli braccianti. A Santa Vittoria - come nel resto della Bassa padana - la cooperativa diventa così, all'inizio del XX secolo, la sede privilegiata per diffondere modelli comportamentali urbani e secolarizzati nelle campagne, portando gli agglomerati rurali di case sperduti tra gli acquitrini e le nebbie ad assumere per la prima volta l'aspetto e la dignità di un paese.

16 Sui rapporti conflittuali o imitativi città-provincia, nell'ambito della rete associativa del movimento operaio, l'inquadramento in parte discutibile fattone da Giuliano Procacci in *La lotta di classe in Italia* andrebbe rivisto, sia alla luce di una concezione di 'fabbrica diffusa' (Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*), e di una situazione di pluriattività economica tipica delle campagne nella Bassa padana (Cazzola, *Storia delle campagne padane*), sia riguardo a una sua specifica ambientazione nella provincia mantovana (Cavazzoli, Salvadori, *Civiltà contadina e lotte operaie*). Particolarmente opportuna in questo caso risulta l'analisi della dialettica tra una sociabilità 'integrativa' e una di carattere 'oppositivo' (Malatesta, «Il concetto di sociabilità»).